

EMILIO PRAGA RACCONTÒ L'ARTE DEL SECONDO '800

Il mestiere del recensore. Durante il suo viaggio in Europa, visitò molte esposizioni scrivendo articoli ricchi di informazioni. Da critico «scapigliato» collaborò anche con «Il Sole, giornale commerciale e politico»

di Salvatore Silvano Nigro

«**N**on tanto una scuola, quanto un comune moto degli animi, una similarità di destini, un corso di affetti e di idee vive, che finiscono per coagularsi in un rinnovato senso della poesia e della verità». Così Carlo Emilio Gadda definiva la Scapigliatura di secondo Ottocento a Milano. Di quella stagione culturale fu uno dei protagonisti Emilio Praga (1839-1875), che un Grand tour per l'Europa, durato due anni, aveva portato in Francia, Svizzera, Germania, Paesi Bassi: facendolo familiarizzare soprattutto con la letteratura e le arti figurative della Francia, con Baudelaire e Delacroix in testa. «C'è un Praga poeta e narratore; un Praga drammaturgo e librettista; e c'è un Praga pittore», oltre che critico d'arte, ci ricorda il volume *Di sala in sala. Cronache d'arte (1864-1871)* di Praga, magnificamente curato da Daniela Tonolini, e prefato da Ermanno Paccagnini.

Come critico d'arte, Praga collaborò con «Il Sole. Giornale commerciale e politico» e con «Il Pungolo. Giornale politico letterario». Le sue rassegne artistiche delle Esposizioni di Belle Arti, «Lettere e Divagazioni» comprese, fanno tutte insieme un gustoso album, al quale si collega il notevole apparato di note che la curatrice cuce fra loro, come in un secondo libro fatto di puntuali biografie degli artisti e delle opere d'arte esposte, insieme alla registrazione delle tantissime voci (di Giuseppe Rovani, Camillo Boito, Giovanni Camerana, Cletto Arrighi, Carlo Tenca fra le tantissime convocate) di un vasto e vivace dibattito che definisce un'epoca e fa quadro storico. L'apparato è una miniera d'informazioni

di prima mano, un vademecum di erudizione allettante, fitto come una manieristica Piazza universale. Per il lettore è un'immersione salutare nelle sorprese degli archivi, che sono un semenzaio di storie inedite, tutte da scoprire e percorrere.

Paccagnini è uno studioso della Scapigliatura. Ed è il committente dell'originale lavoro della Tonolini. Un lavoro lungo e difficoltoso che, come è spiegato nella Prefazione, ha comportato «sfogliare sino a circa 200 tra quotidiani e periodici italiani e stranieri, per più annate ... od opuscoli d'ogni tipo e qualità, ... oltre a cataloghi di mostre italiane ed estere più e meno note».

Dal 1860 al 1871, Praga va quindi per mostre come critico militante

**ISPIRANDOSI
A DELACROIX E GAUTIER,
FU SARCASTICO E
IRONICO. E SUGGERÌ
DI LASCIARSI GUIDARE
DALLE IMPRESSIONI**

«scapigliato»: «L'aspetto interessante, quanto alla sua attività pittorica e critica», scrive la Tonolini, «è che mentre in poesia Praga individua il modello cui contrapporsi - Manzoni (e il suo concetto di vero) -, nelle sue pagine critiche dedicate alle Esposizioni assume a guida Delacroix e, con lui, sino alla ripresa letterale di sue espressioni, Théophile Gautier, identificando di conseguenza quali modelli negativi David, la sua scuola e indirettamente i loro seguaci italiani». Sui giornali Praga, «artista-poeta», racconta pitture, sculture, acquerelli, anche sotto forma di bozzetti o di cronache affidate a finzioni epistolari. Comincia con l'Esposizione della Società promo-

trice di Belle arti in Torino. Continua con l'Esposizione della Società Permanente di Milano e con le Esposizioni di Brera. Sempre con spirito antiaccademico, e contrario all'arte che si ispira a una «natura di convenzione», allo «sbiadito» e al «molle» («lo sbiadito e il molle sono la negazione della verità», dice perentoriamente); polemica che ha però un risvolto costruttivo nei suggerimenti dati «per correggere». «Pur troppo qualche volta il giudizio del critico», scrive Praga con tono malinconico, «dovrà far tacere l'affetto dell'amico ... ma che importa? Gli artisti che conosco e che mi conoscono sanno che dicendo la verità, o ciò che a me pare la verità, avrò obbedito a un penoso dovere, e me ne vorranno più bene; se alcuno, fra gli altri, dovesse prendersi a male un biasimo urbanamente e pacatamente espresso, in fede mia, gli lascierò intiera la brigata di recitare il mea culpa».

Praga si chiede «qual sia il miglior metodo per dar conto di una esposizione»: «Come giungere ad ordinare questo miscuglio di tele che ci opprimono e ci schiacciano tra loro, quest'orgia di colori che mutualmente si insultano e si distruggono? Calcolarli in categorie, quadri di storia, battaglie, paesaggi, mi sa troppo di espediente farmaceutico, e poi diventano inevitabili i confronti, mezzo di critica di cui non è bello abusare. Convien lasciarsi trascinare dalle proprie impressioni, far come il pubblico, gironzolare di sala in sala, fermarsi là dove l'attenzione è attratta o da un difetto o da una bellezza? Io mi appiglierò a questo ultimo partito, che mi sembra il migliore e potrò seguirlo ora che, aperta a tutti quanti l'esposizione, c'è modo e tempo di potervisi attendere. Per ora rassegniamoci a camminar difilati dall'uscio d'ingresso a quello d'uscir-

ta, e ci basti notare, come sono notati in una guida i principali monumenti di una città, le tele che ci balzeranno prime e così di sfuggita allo sguardo. Nei seguenti articoli ritornando su questi nomi, vi aggiungeremo quelli dimenticati nella fretta, o sottrattisi alle nostre ricerche».

Praga sa essere sarcastico talvolta, nelle sue letture critiche. E si diverte, anche, spesso con ironia, nelle sue considerazioni: «Il numero dei ritratti va più e più scarseggiando alle esposizioni. Certo cotesti vivi non saranno tacciati di postumo orgoglio e a meno che non si trovi il segreto di eternare le impronte fotografiche, le nostre faccie saranno mosche bianche nelle gallerie dei pronipoti. Chi sa a che favolosi prezzi saliranno dopo l'anno duemille il raro naso di un notaio o le autentiche fauci di un capo sezione, vissuti nel secolo decimonono? Bazza per gli antiquari dell'avvenire».

A proposito di un principio, che ritiene irrinunciabile, si fa burbero e non transige. In quelle che chiama «dissertazioni scapigliate» non accetta l'uso dell'arte come «ammaestramento»: «L'arte basta a sé stessa» dichiara: «lo scopo, il profitto, l'insegnamento, sono le camiciuole di forza a cui vorrebbero condannarla i pedanti. Baudelaire nelle critiche che precedono la traduzione di Poe giunge a dire che Hugo non ha potuto farsi perdonare il suo lirismo che soggiogandolo alla missione dell'ammaestramento; ciò che, secondo il poeta dei *Fiori del male*, è la sovrana pecca del grande maestro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Di sala in sala. Cronache
d'arte (1864-1871)**

Emilio Praga
Aragno, pagg. 700, € 35

Le esposizioni al Louvre. François-Auguste Biard, «Quatre heures au Salon» (1847), Parigi, Museo del Louvre



AFP

